

INDICE

p.	XI	<i>Introduzione</i>
		Ludovica Cirrincione d'Amelio
	XXVII	<i>Bibliografia essenziale</i>
	1	1871
	9	1873
	79	1874
	211	1875
	245	1876
	265	1877
	271	1878
	284	<i>San Pietro di Roma [1880]</i>
		<i>Tavole</i>
	289	Bonaparte
	292	Famiglie aristocratiche
	303	<i>Indice dei nomi</i>

INTRODUZIONE

Il conte Primoli è stato un personaggio di spicco nella Roma di fine secolo¹. Uomo colto e raffinato, per la sua ascendenza e la sua formazione ha esercitato sempre la funzione di tramite tra la cultura francese e quella italiana. Infatti in Francia egli contava numerose ed influenti amicizie sia nell'ambito sociale che in quello letterario. Fotografo appassionato ed esperto, bibliofilo, cultore della letteratura e del teatro, ha lasciato una traccia di sé sia attraverso la Fondazione da lui voluta, sia attraverso il Museo Napoleonico.

Oltre che alle suggestive fotografie che immortalano squarci del passato, di una Roma sparita, egli ci ha lasciato una serie di diari, ancora in gran parte inediti, in cui altrettanto efficacemente è fissata la memoria del tempo in cui è vissuto. Sin dall'infanzia, infatti, egli era abituato a registrare, in francese, gli avvenimenti più disparati, i pensieri, le sensazioni dapprima in quaderni, poi in fascicoli tuttora conservati alla Fondazione Primoli. Di questi, a parte la scelta opera-

1. Sono pochi gli studiosi che si sono interessati ai primi anni di soggiorno romano, tra questi si vedano: D. Angeli, *I Bonaparte a Roma*, Milano, Mondadori, 1938; M. Spaziani, *Introduzione a J.N. Primoli, Pages inédites*. Recueilliées, annotées et présentées par M. Spaziani, Roma, Ed. di Storia e Letteratura, 1959; J. Richardson, *A portrait of a Bonaparte. The life and times of Joseph Napoleon Primoli (1851-1927)*, London-New York, Quartet Books, 1987; A. Pietromarchi, *Un occhio di riguardo. Il conte Primoli e l'immagine della Belle Époque*, Firenze, Ponte alle Grazie, 1990; "Il costume è di rigore". 8 febbraio 1875: un ballo a palazzo Caetani, a cura di G. Gorgone e C. Cannelli, Roma, L'Erma di Bretschneider, 2002; M. Colesanti, *Introduzione a G. Primoli, Mémoires (1851-1871)*, a cura di M. Colesanti e V. Petitto, Roma Ed. di Storia e Letteratura, 2012, pp. VII-XXX.

ta da Spaziani nelle *Pages inédites*², è stato pubblicato integralmente solo il periodo compreso tra il 1851 e il 1871³.

Giuseppe Primoli discende dal ramo romano dei Bonaparte iniziato, come è noto, da Lucien⁴, il “fratello ribelle” di Napoleone che, insofferente delle pressioni dell’Imperatore, decise di stabilirsi a Roma nel 1804. Radiato dalla famiglia a causa di questa insubordinazione, escluso dalla linea ereditaria, fu il solo, tra i fratelli, a non beneficiare delle copiose elargizioni di cui gli altri furono gratificati. La protezione di Pio VII, con il quale egli stabilì un ottimo rapporto, gli valse il titolo di principe di Canino e Musignano, ma certo non riuscì a compensare quanto gli altri avevano avuto.

Il primogenito della numerosa prole che Lucien aveva avuto dalla moglie Alexandrine, Carlo Luciano, sposò, per un accordo stipulato quasi alla nascita, la figlia maggiore del fratello Joseph, Zenaide. Studioso di scienze naturali, scienziato di fama internazionale, Carlo Luciano ebbe contatti con i maggiori naturalisti dell’epoca ed egli stesso organizzò numerosi congressi. Liberale di sinistra, ebbe un ruolo importante nella Repubblica romana del 1848. Alla sua caduta fu costretto all’esilio e ottenne di rifugiarsi in Francia. La sua numerosa famiglia restava a Roma, insieme alla moglie.

La terza generazione dei Bonaparte era ben radicata nella Città eterna, attraverso i matrimoni con la nobiltà papalina: se il primogenito, Giuseppe, restò scapolo e il terzogenito, Luciano, decise di prendere i voti, diventando poi cardinale, Napoleone Carlo prese in moglie Cristina Ruspoli, e le figlie femmine si sposarono tutte, Giulia con il marchese Alessandro del Gallo di Roccagiovine, Carlotta con il conte Pietro Primoli, Maria con il conte Paolo Campello della Spina, Augusta con il principe Placido Gabrielli e Batilde spose, nel 1856 a Parigi, il conte Louis Cambacérés.

2. J.N. Primoli, *Pages inédites*, recueillies, annotées et présentées par M. Spaziani, cit.

3. G. Primoli, *Mémoires* (1851-1871), a cura di M. Colesanti e V. Petitto, cit.

4. Su Lucien Bonaparte e la sua vita avventurosa si vedano in particolare: *Luciano Bonaparte, le sue collezioni d'arte, le sue residenze a Roma, nel Lazio (1804-1840)*, a cura di M. Natoli, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1995 e M. Simonetta, N. Arikha, *Il fratello ribelle di Napoleone*, Milano, Bompiani, 2011.

Quando Louis Napoléon con il colpo di stato del 1852 diventa il nuovo Imperatore dei francesi, decide di radunare intorno a sé tutta la famiglia, o meglio il “clan”. Non fa differenza tra legittimi e illegittimi: a corte accorrono Walewski, gli americani Patterson Bonaparte⁵, i numerosi e turbolenti Murat, i Baciocchi e i discendenti di Lucien. In primis, naturalmente, Jérôme, ultimo rappresentante della prima generazione, insieme ai figli, Mathilde e Napoléon Jérôme.

Il Conte, nato a Roma nel 1851, viene portato a Parigi nel 1853 e vi resta fino alla caduta dell’Impero, ad eccezione di due brevi soggiorni romani nel 1854, per la morte della nonna Zenaide e nel 1859-60. Egli viene, dunque, educato a Parigi, a stretto contatto con il clan, nella assidua frequentazione della famiglia Imperiale. Gli viene inculcato, come a tutti i Bonaparte, l’attaccamento alla famiglia, l’orgoglio di appartenere al glorioso ceppo di Napoleone, che è il valore fondante di tutto il clan⁶. Il contatto con le sorelle della madre, Augusta e Giulia, è strettissimo: con la principessa Giulia comincia ben presto a condividere gli interessi intellettuali. È lei ad indicargli quali libri leggere per poi discuterne insieme.

La principessa Giulia Roccagiovine⁷, è una donna colta e piena di interessi, a Parigi ha un importante salotto in rue de Grenelle dove affluiscono letterati e politici, dove si coltiva quell’arte della conversazione che è squisitamente francese. Ad Augusta e soprattutto al marito, Placido Gabrielli, Primoli è legato da profondi vincoli di affetto che dureranno negli anni, rinsaldati dall’abitudine di trascorrere insieme le vacanze estive a Saint-Gratien.

5. Jérôme, giovanissimo, aveva sposato in America Elizabeth Patterson all’insaputa della famiglia. Napoleone, assolutamente contrario a questo matrimonio, lo aveva fatto annullare in Francia e non aveva voluto riconoscere il bambino nato da questa unione. Jérôme si piegò ai voleri del fratello che altrimenti lo avrebbe escluso dalla linea ereditaria, come stava facendo con Lucien. Jérôme, come è noto, nel 1807 sposò Catherine de Württemberg e gli fu destinato il regno di Westfalia.

6. Del resto, nei *Souvenirs* di Carlotta Primoli, conservati alla Fondazione, si legge più volte la convinzione di «non essere francese, né italiana, ma Bonaparte».

7. Su Giulia Bonaparte del Gallo di Roccagiovine (1830-1900), anche lei assidua scrittrice di un copioso diario, si veda in particolare I. Dardano Basso, *La Princesse Julie Bonaparte, marquise de Roccagiovine et son temps*, Roma, Ed. di Storia e Letteratura, 1975.

Per i testi del conte Giuseppe Primoli riportati in traduzione sono state rispettate le forme grafiche e sono stati indicati in corsivo i termini italiani presenti negli originali.

Come abbiamo detto nell'Introduzione, al suo arrivo in Italia, dopo la caduta dell'Impero e la precipitosa fuga da Parigi, la famiglia Primoli sceglie di andare ad abitare in campagna, nella villa di Ariccia che era stata acquistata da Carlo Luciano Bonaparte alla fine degli anni Venti dell'Ottocento. Come afferma l'autore, si tratta di un "rifugio", lontano dalla società romana, dai pettegolezzi, dalle domande indiscrete, un luogo dove recuperare un po' di serenità dopo la catastrofe che ha stravolto le vite di tutti i familiari e annullato le aspettative del futuro.

Il quaderno relativo al 1871 ha come unico sfondo la campagna dei Castelli romani. Sono scarsissime le notizie riguardanti Roma che sembra lontanissima e rispetto alla quale si nota se non un certo disinteresse, almeno un atteggiamento distaccato.

2 Gennaio

Mio riverito Padre¹

[...] Che vi posso dire di Roma? Vi confesso che ho pianto tanto per la Francia che non ho altre lacrime da versare sui mali che affliggono altri paesi. Eppure essi sono veramente terribili: oltre alla rivoluzione, abbiamo avuto terremoti e inondazioni che hanno causato disastri spa-

1. Charles Loyson (1827-1912), carmelitano, più conosciuto con il nome di Père Hyacinthe, era un predicatore molto noto negli ambienti dell'aristocrazia sia parigina che romana. Nel 1869 fu scomunicato perché aveva rifiutato di accettare il dogma dell'infallibilità del Papa sancito dal Concilio ecumenico del 1868. Il Père Hyacinthe era un personaggio molto familiare al Conte che, nei suoi *Mémoires* ricorda con emozione le sue prediche. Cf. G. Primoli, *Mémoires (1851-1871)*, cit., pp. 246-247 e *passim*.

ventosi². Il re d'Italia ha approfittato di questi disordini della natura senza suscitare dimostrazioni inopportune³. Quanto al Papa, non ha giudicato opportuno approfittare delle inondazioni; eppure sarebbe stata una bella uscita dal Vaticano, visto che aveva come scopo quello di soccorrere le vittime. Noi, che abbiamo un culto per le dinastie decadute anche se per la loro smisurata ambizione, siamo andati dal Papa nella sua prigione volontaria, e vi confesso, Padre che mi è sembrato di trovarlo completamente rimbambito. Siccome una dama, non lontano da me, era emozionata per la sua presenza, egli l'ha interpretato a suo favore e le ha detto queste parole che ho trovato sublimi per la loro ingenua fatuità: «Non piangete, figlia mia, bisogna abituarsi alla presenza del Signore». [...]

19 Aprile

A Louise⁴

... Ho appena passato otto giorni a Roma e mi sembra che una sanguinosa rivoluzione sia inevitabile. Ci sono state delle manifestazioni a S. Pietro da una parte e dall'altra delle fazioni, sono stati sparati colpi di pistola e molti contadini sono caduti, morti o feriti⁵. La maggior parte dei preti si nascondono durante il giorno e di notte osano avventurarsi nelle strade di Roma soltanto travestiti da laici: quel terrore mi ha fatto ricordare il 93⁶. Gli innumerevoli errori degli Italiani hanno fatto sì che

2. Il Conte si riferisce certamente al terremoto in Calabria del 4 ottobre 1870 che provocò 117 morti e alla tremenda inondazione che, il 28 dicembre 1870, sommerse interi quartieri romani facendo molte vittime.

3. Vittorio Emanuele, che avrebbe dovuto fare il suo ingresso trionfale a Roma all'inizio di gennaio 1871, alla notizia della catastrofica inondazione della città, anticipò il suo arrivo.

4. Louise Suchet d'Albufera (1811-1885), cugina di Carlotta Primoli da parte materna, moglie del conte Joseph Mathieu de la Redorte (1804-1886), è una assidua corrispondente del Conte.

5. Gli inizi della nuova situazione della città, divenuta capitale d'Italia, furono difficili e tormentati, segnati da numerosi tumulti e scontri tra fazioni opposte. La stessa aristocrazia si divise tra sostenitori del Papa (i neri) che rifiutarono di partecipare alla vita pubblica prendendo un lutto simbolico e i liberali (i bianchi) che, invece, festeggiarono con grandi balli l'arrivo dei Piemontesi. Cf. E. Perodi, *Roma italiana (1870-1895)*, cit., pp. 51-54.

6. Il Conte fa riferimento al Regime del Terrore, fase della Rivoluzione francese.

i liberali diventassero onesti e ragionevoli partigiani del Papa e per le sue mezze concessioni il re si è alienato i rossi...

La Commedia minaccia di risolversi in sanguinosa tragedia. Al momento è solo ridicola e se il mio cuore non sanguinasse volgendosi verso la Francia, vi assicuro che ci sarebbe da divertirsi.

Il Principe e la Principessa di Piemonte, dunque, si sono installati al Quirinale⁷ ed è abbastanza singolare avere due sovrani nella stessa città. Sentendo i colpi di cannone che si sono susseguiti all'ingresso dei Principi, il Papa ha mormorato: Mi sembra di essere il doge Foscari che sente suonare la campana per l'incoronazione del suo successore.

... Assistiamo alla formazione e alla separazione del faubourg Saint-Germain e della società ufficiale⁸. Sapete che a Roma la borghesia in genere non è ammessa nei salotti della nobiltà, ma siccome solo venti dame si erano fatte presentare alla Principessa Margherita, si è dovuta abbassare la testa e ricevere quelle del *Mezzo Ceto* [...] e sono stati sorpresi di non trovarle né più brutte, né più sciocche delle aristocratiche. Così la metà di Roma tiene il muso e si annoia, mentre l'altra danza e si diverte. Non posso capire come si abbia il coraggio di divertirsi, ma tra tutti quello che ha mostrato un contegno indegno e merita una menzione infamante è il Conte von Arnim, ministro della Prussia, che mentre il figlio combatte e i suoi compatrioti muoiono, non prova vergogna a non perdersi un cotillon⁹.

Nel novembre del 1871 la famiglia Primoli decide di andare ad abitare a Roma. Il Conte non ha terminato i suoi studi in Francia; deve frequentare ancora un anno per laurearsi in Legge. Si prospetta, dunque, la possibilità che

7. Il principe Umberto e la principessa Margherita arrivarono a Roma a metà gennaio e furono accolti con grandi festeggiamenti. Erano già state nominate le dame di corte scelte tra le più importanti famiglie dell'aristocrazia liberale.

8. L'alta nobiltà, per lo più legitimista o orleanista, nella società francese del Secondo Impero, non frequentava la cosiddetta *noblesse d'Empire* e si teneva, dunque, lontana dalla società imperiale, *le monde officiel*. In Italia la divisione dell'aristocrazia tra bianchi e neri avrebbe potuto dar luogo ad una situazione simile.

9. Il conte Harry von Arnim (1824-1881) si tratteneva fino alla fine dei balli: il cotillon tradizionalmente li concludeva. Il figlio, Friedrich Betram Sixt von Armin (1851-1936) era all'epoca, sottotenente tedesco: partecipò alla guerra franco-prussiana con il reggimento retto da von Moltke.

egli debba tornare a Parigi, ma il padre decide irrevocabilmente di fargli frequentare quest'ultimo anno all'università di Roma. La disperazione del Conte, dopo l'effimero spiraglio che era balenato davanti ai suoi occhi, è grandissima.

1 Novembre

[...] Per mantenere un legame che mi faccia sentire più vicino alla Francia e per un obbligo nei confronti della mia scrittura, ho deciso di provare a fare il corrispondente di un giornale parigino. Ecco la lettera che scrivo a Mr de Villemessant¹⁰, bisogna vedere se la manderò.

Non trovate, Signore, che *Le Figaro*, come ogni potenza cattolica, debba avere nelle città eterna un rappresentante che lo tenga al corrente del fatto del giorno ricordando la situazione della città e prevedendo quella dell'indomani? Non sono tanto ambizioso da pretendere al posto di ambasciatore, domando solo il titolo di inviato speciale che si può richiamare non appena la questione è risolta. Mi sembra che la questione romana sia di nuovo attuale o, almeno, non aliena dall'esserlo e voi, Signore, che avete sempre voluto anticipare la moda, forse non sareste seccato di avere un esploratore sul posto. Per seguire il dramma e la commedia, non bisogna forse avere un'idea dei personaggi e delle situazioni? Mi offro, dunque, di fare l'esposizione della *pièce*.

Roma non è mai stata in una posizione più triste se la guardiamo dal vetro più grosso dell'occhiale – più comica dal più piccolo, sicuramente più curiosa da qualsiasi parte la si guardi.

Questi due sovrani, uno davanti all'altro, si trovano in un tale imbarazzo uno nei confronti dell'altro, che ci si potrebbe credere regrediti ai tempi delle catacombe e dei primi cristiani o proiettati nello stato della granduchessa di Gerolstein¹¹, su questo libretto sacro o scabroso si

10. Hippolyte Delaunay de Villemessant (1810-1879) fu un notissimo giornalista. Dopo aver creato una serie di periodici di scarso successo e di vita molto breve, fondò nel 1854 *Le Figaro*, il giornale parigino per eccellenza, che diresse fino al 1875.

11. *La Grande Duchesse de Gerolstein* è un'operetta di Offenbach, rappresentata per la prima volta nel 1867, che ebbe un enorme successo.

potrebbe aggiungere la divina armonia di Pergolesi e altrettanto la spiritosa musica di Offenbach. Martiri volontari o pulcinella involontari si stagliano ambedue sulle rovine della Città di Cesari o sul paesaggio delle Madonne di Raffaello.

Tra la visione e la caricatura, c'è il ritratto ed è questo che voglio fare. C'è chi piange e c'è chi ride, io sono tra coloro che osservano. Il lettore dovrà ridere o piangere secondo il proprio modo di credere e di pensare.

Non prendetemi per un ultramontano – il traforo del Moncenisio¹² deve avere eliminato da questa parola quanto conteneva di antipatico per la Francia. Prima di tutto sono Francese – e sappiamo anche troppo bene quanto bisogna essere sicuri dei propri cittadini per andare ad aiutare gli altri! È necessario non aver nulla da temere a casa propria per andare a fare i Don Chisciotte da Pechino al Messico oppure a Roma. Non domando, dunque, né una crociata per distruggere ciò che abbiamo creato a Solferino, né la rinuncia alle motivazioni che abbiamo sostenuto a Mentana.

Credo che sia necessario lasciare che i vicini se la sbrogolino tra loro e applicherei volentieri alle frontiere la legge del muro divisorio: guai a chi lo supera! Il tempo appianerà le difficoltà create dagli uomini: l'uomo pone il problema e il tempo lo risolve.

Se volete conoscere le mie opinioni personali, vi dirò francamente che sono per il Papa finché non esce dalla sua cinta religiosa (reame così vasto che il Vaticano è una vasta prigionia, poiché racchiude l'intero Universo). Sono per il Re finché non valica i limiti morali di questo dominio, offendendo le coscienze e rivoltandole, loro malgrado, contro di lui. Oh! So bene che in alcuni punti il dominio spirituale e quello temporale sono uniti tra loro come la carne e lo spirito e che sarebbe troppo arduo separarli.

Peggio per coloro che sono invischiati in questo circolo vizioso, è affar loro, non mio. Anche se la mia professione di fede ha l'aria di mirare ad una nomina a deputato, Dio mi guardi dall'aspirare ad avere

12. Il traforo del Frejus era stato appena inaugurato, nel settembre 1871, dopo 14 anni di lavori (un tempo record per l'epoca).

un ruolo politico: so anche troppo quanto costi da Mr Thiers fino a *Pipe en bois*¹³.

Mi porrò dunque dal punto di vista francese per quanto concerne la politica e resterò da quello parigino per le Arti, le Lettere e i Costumi ai quali darò il primo posto.

Per interessare i vostri lettori non bisogna puntare la lente di ingrandimento su un oggetto, ma far scorrere il binocolo su tutto l'insieme. Si vuol vedere più in estensione che in profondità. Tuttavia se conserviamo una buona vista attraverso la lente, si può vedere un po' più in là e questo non fa male – di tanto in tanto.

D'altronde Parigi non è tutta a Parigi. I diversi elementi che componevano quest'essere cosmopolita chiamato *Tout Paris* sono dispersi ai quattro angoli dell'Europa e un gran numero è venuto a Roma a ripararsi dalla neve e dal petrolio.

Così potrei ragguagliarvi sul prossimo quadro di Hébert¹⁴, sulla nuova sonata dell'abate Liszt¹⁵, sulle parole della regina d'Olanda o sulle toilettes della Duchessa di Hamilton¹⁶. Vi intratterrò sulla rappresentazione o sulla pubblicazione che vi potrebbe interessare, tra l'una e l'altra vi racconterò l'usanza in contrasto con le nostre. Vi ripeterò cosa dicono dello schiaffo di Mlle H. il cui suono armonioso è risuonato fino alla cattedra di S. Pietro.

Ecco il primo inverno che passo lontano da Parigi, perciò l'ho ancora

13. È l'appellativo con cui veniva designato Georges Cavalier, ingegnere e giornalista, attivista repubblicano, che durante la Commune svolse il ruolo di segretario di Gambetta. Questi aveva organizzato una "cabale" durante la prima rappresentazione del dramma dei Goncourt, *Henriette Maréchal*, mentre in sala era presente la principessa Mathilde.

14. Ernest Hébert (1817-1908), considerato tra i migliori pittori della sua epoca, vinse il Prix de Rome nel 1839 e fu direttore dell'Accademia di Francia a Roma dal 1867 al 1873 e dal 1885 al 1891. Fu molto legato alla principessa Mathilde e alla famiglia Bonaparte.

15. Franz Liszt (1811-1886), ungherese, fu un celebre compositore e un pianista d'eccezione. Nel 1847, rotto definitivamente il suo rapporto con Marie d'Agoult, dalla quale aveva avuto tre figli (la seconda, Cosima, sarà legata sentimentalmente a Wagner), conobbe la principessa Carolyne di Sayn-Wittgenstein alla quale rimarrà legato per il resto della sua vita, abitando prima a Weimar e poi a Roma. Nel 1865 si avvicinò alla chiesa cattolica e ricevette la tonsura e gli ordini minori (il titolo di "abate" era totalmente onorifico, dato che gli ordini minori non ne hanno diritto).

16. Lady Mary Victoria Douglas Hamilton (1850-1922), discendente dai Beauharnais da parte materna, aveva sposato il principe Alberto di Monaco ed era considerata la donna più elegante d'Europa.

negli occhi dall'Avenue de xxx fino al Boulevard Montmartre. Involontariamente la porrò a fianco di tutto ciò che vedrò come modello o come antitesi.

Se la mia proposta vi è gradita, vi manderò una lettera alla settimana. Ditemi, per piacere, di quale lunghezza dovrebbe essere, datemi le informazioni necessarie ad un giovane che non ha mai scritto per nessun giornale. Mi sento molto fiero di debuttare nel vostro e se l'ho scelto è perché è quello che seguo più regolarmente. Ma, nel caso in cui la mia proposta fosse male accolta, fatemelo sapere affinché possa bussare ad un'altra porta.

P. S.

Conosco la generosità di Mr de Villemessant e so quanto ami incoraggiare i giovani giornalisti, ma gli chiedo solo di schiudermi le colonne del *Figaro* e di ricompensarmi solo quando avrò ben meritato dalla Repubblica - delle lettere.

Riflettendo alle conseguenze che potrebbe portare con sé il mio progetto, ci rinuncio.

La mia lettera non partirà.